

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiwannangeli@unita.it

La svolta viene da Washington. E sul piano diplomatico il cerchio si chiude attorno a Bashar al-Assad. Gli Stati Uniti sono pronti a riconoscere quale rappresentante del popolo della Siria la Coalizione nazionale creata a novembre in una riunione in Qatar. Ad annunciarlo è il presidente Barack Obama, poche ore dopo che il gruppo di ribelli filo-al Qaeda del Fronte al Nusra, che combatte contro il regime baathista, è stato invece ufficialmente iscritto dal Dipartimento di Stato nella lista nera delle organizzazioni terroristiche. «Abbiamo deciso che la Coalizione dell'Opposizione Siriana è ora sufficientemente inclusiva e rappresentativa del popolo siriano che si batte contro il regime di Assad», ha detto Obama, aggiungendo che, «ovviamente, questo riconoscimento comporta delle responsabilità» e pertanto la Coalizione dovrà essere certa di fare in modo di rappresentare realmente tutte le parti della popolazione e impegnarsi a una vera transizione politica che rispetti diritti delle minoranze e delle donne.

LA SCELTA

Allo stesso tempo, il presidente ha anche sottolineato che «non siamo d'accordo con tutti coloro che sul campo combattono contro Assad», con un riferimento esplicito al Fronte al Nusra. «Ci sono alcuni - ha rimarcato - che hanno adottato un'agenda estremista, anti-americana». E per questo il fronte al Nusra è da ieri sulla Lista Nera, e in quanto emanazione del «ramo» iracheno di al Qaeda, sottolinea Washington, deve essere isolato. È necessario, secondo gli Usa, impedire che quando il regime di al-Assad sarà crollato esso possa partecipare alla spartizione del potere, o addirittura tentare di impadronirsi con la forza. Ma la questione è complessa, visto che il Fronte al Nusra è anche la più efficace forza che nel mattatoio siriano si batte contro le forze leali ad Assad, e per questo è ammirata e sostenuta da una ampia fetta della popolazione. Ribelli che combattono attorno ad Aleppo hanno criticato la decisione di Washington di prendere di mira il Fronte. Affermano, secondo quanto riferisce la Cnn online, che gli Usa di fatto «non hanno dato aiuti, e sono rimasti a guardare mentre migliaia di persone venivano massacrate dalle armi pesanti di Assad. E ora, per aggiungere insulto all'ingiuria, Washington mette nella lista di proscrizione uno dei più efficaci gruppi di combattenti».

Da Washington a Marrakesh. Anche il gruppo degli «Amici del popolo siria-

Siria, la svolta di Obama sì al governo anti-Assad

- Il presidente Usa riconosce la coalizione degli oppositori come legittima rappresentante del popolo siriano
- L'Italia fa altrettanto
- Mosca critica: grave forzatura internazionale



Un manifestante siriano intona slogan contro il presidente Al-Assad FOTO EPA

no», ovvero le oltre 120 delegazioni di Paesi ed organizzazioni internazionali, riuniti a Marrakesh, riconoscono la nuova coalizione dell'opposizione come «il legittimo rappresentante del popolo siriano» e chiedono al presidente Bashar al-Assad di farsi da parte: è questo il contenuto della bozza di dichiarazione finale della riunione, la quarta dopo quelle tenutesi nei mesi scorsi a Tunisi, Istanbul e Parigi. Gli «Amici del popolo siriano» avvertono anche Assad che ogni utilizzo di armi chimiche o biologiche andrà incontro ad una «risposta seria».

Sempre da Marrakesh, il portavoce della coalizione dell'opposizione siriana, Walid al-Bunni, ha chiesto che oltre al riconoscimento arrivi anche un «sostegno concreto» da parte della comunità internazionale. Lo stesso presidente della coalizione, Mouaz Khatib, ha esortato la minoranza alawita nel Paese a lanciare una campagna di disobbedienza civile contro il presidente Assad. Gli Usa, dal canto loro, hanno invitato Khatib a visitare Washington quanto prima nella veste di responsabile dell'organismo riconosciuto ieri dal Gruppo dei Paesi amici della Siria quale «unico rappresentante legittimo» del popolo siriano. Ad annunciarlo è il vicesegretario di Stato, William Burns, a margine della riunione di Marrakesh. Il riconoscimento dell'opposizione siriana riguarda anche l'Italia. L'inviato speciale del Ministro degli Esteri Giulio Terzi per il Mediterraneo e Medio Oriente, Maurizio Massari, ha confermato - come anticipato l'altro ieri dal Ministro Terzi - che l'Italia riconosce la Coalizione dell'Opposizione Siriana («SOC») come l'unico legittimo rappresentante del popolo siriano. Lo rende noto la Farnesina. Il ministro degli Esteri russo Serghiei Lavrov si è detto «stupito» dal riconoscimento Usa della coalizione di opposizione come «unico rappresentante legittimo del popolo siriano», definendolo in contrasto con gli accordi di Ginevra. «Evidentemente gli Usa hanno deciso di puntare tutto sulla vittoria armata della coalizione» di opposizione, rileva polemicamente il capo della diplomazia russa. Cronaca di guerra: un triplice attentato dinamitardo ha investito il ministero dell'Interno a Damasco: almeno 7 i morti, oltre 50 i feriti.



Manifesti nordcoreani annunciano il lancio del razzo FOTO AP

Pyongyang alza il tiro Lanciato razzo balistico

RO. AR.
rarduini@unita.it

Incurante degli avvertimenti, Pyongyang sfida la comunità internazionale. Il regime ha lanciato - per la prima volta, a quanto pare, con successo - un missile balistico a lungo raggio che ha portato in orbita un satellite per l'osservazione terrestre; di fatto il lancio è una nuova tappa nello sviluppo di missili intercontinentali in grado di portare testate nucleari. Per analizzare la situazione, è stato convocato d'urgenza il Consiglio di Sicurezza dell'Onu. Alla vigilia del primo anniversario della morte del «caro leader», Kim Jong-il, il suo giovane erede, Kim Jong-un, ha voluto rafforzare le sue credenziali.

La Corea del Nord sostiene di avere missili balistici intercontinentali in grado di raggiungere il continente americano, ma le tre prove precedenti erano state un fallimento. Il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, ha parlato di «aperta violazione» delle risoluzioni del Palazzo di Vetro, la Nato di «provocazione». Per gli Usa, si è trattato di un atto «altamente provocatorio che minaccia la sicurezza regionale». È probabile che adesso arriveranno nuove sanzioni (il capo della diplomazia Ue, Catherine Ashton, lo ha già fatto capire), di sicuro si complicheranno le relazioni tra il più recluso regime al mondo, i Paesi vicini e l'Occidente. Il lancio, ampiamente annunciato nelle scorse settimane ed atteso tra il 10 e il 22 dicembre, è avvenuto alle 09:49 ora locale (in piena notte italiana), nella base di Sohae, nella parte nordoccidentale del Paese: il razzo vettore è volato sopra l'isola giapponese di Okinawa ed è poi caduto in parte al largo della penisola coreana, in parte nelle acque dell'oceano al largo delle Filippine. Pyongyang insiste che il lancio rientra in un progetto pacifico, «scientifico e tecnologico»: «La seconda versione del satellite Kwangmyongsong-3 è stato lanciata con successo dalla base di Sohae dal razzo vettore Unha-3» e «il satellite è entrato in orbita come previsto», ha annunciato trionfante alla televisione una presentatrice in abito tradizionale color rosa.

Nonostante il dispaccio coreano annunci il riuscito collocamento del satellite, il ministro della Difesa giapponese, Satoshi Morimoto, ha dichiarato che «non ci sono reali conferme su nuovi oggetti orbitanti intorno alla terra» e che «Stati Uniti e Giappone continuano a monitorare la situazione con molta attenzione». Più decisa la posizione del primo ministro giapponese Yoshihiko Noda, che definisce la presunta messa in orbita «una decisione totalmente inaccettabile». Tutta la comunità internazionale è furente: i missili balistici e i razzi utilizzati per lanciare satelliti hanno di fatto la stessa tecnologia e dunque il lancio è in realtà un test per un missile capace di trasportare anche testate nucleari.

Egitto, l'opposizione va alla sfida delle urne

U.D.G.
udegiwannangeli@unita.it

Dalla «guerra delle piazze» alla «sfida delle urne». I vertici del Fronte nazionale di salvezza, principale coalizione delle forze di opposizione laiche e liberali, hanno deciso di partecipare ai colloqui per il «Dialogo Nazionale», convocati dall'esercito egiziano per disinnescare la crisi scatenata dalla nuova Costituzione che sarà sottoposta a referendum il 15 dicembre in alcune regioni del Paese e il 22 in altre (i cittadini che sono all'estero votano già da sabato). L'incontro era inizialmente convocato per ieri pomeriggio, ma è stato rinviato a causa delle «scarse adesioni» e per il momento non è stato riprogrammato.

«Le reazioni non sono state quelle che auspicavamo», spiega il portavoce delle Forze armate egiziane per giustificare la scelta di rinviare la riunione. Il ministro della Difesa Abdel Fattah el Sisi ha ringraziato tutti coloro che hanno reagito positivamente all'invito mentre il portavoce Ahmad Mohamed Ali ha fatto appello alle «forze nazionali e politiche e a tutta la società ad assumersi la responsabilità per garantire gli interessi della patria e dei cittadini in questa fase critica e molto delicata». Per l'opposizione avrebbero partecipato Amr Moussa, ex segretario generale

della Lega Araba e tra le figure di punta della coalizione; Mohamed El Baradei, già direttore generale dell'Agenzia internazionale dell'Onu per l'energia atomica; il nasseriano Hamdeen Sabahi, a suo tempo candidato alle presidenziali vinte poi da Mohamed Morsi.

REFERENDUM

In attesa dell'avvio del dialogo, il Fronte di salvezza nazionale si è schierato ufficialmente per il «no» al referendum costituzionale, invece di boicottare il voto. A lanciare l'appello ai sostenitori è stato Hamdeen Sabahi, che in conferenza stampa ha detto anche che il Fronte si ritirerà dal referendum se i

giudici rifiuteranno di monitorare le operazioni ai seggi e se lo Stato non fornirà la sicurezza necessaria. «Noi voteremo «no», ribadisce Amr Moussa, confermando che dello stesso avviso sono anche gli altri principali dirigenti del Fronte».

Alber Saber Ayad, 27 anni, è stato condannato da un tribunale del Cairo a tre anni di carcere per «diffamazione della religione» in quello che Amnesty International ha definito «un oltraggioso assalto alla libertà d'espressione». «Il suo crimine è stato solo quello di aver reso pubbliche online le sue idee. Il tribunale avrebbe dovuto chiudere il caso sin dal primo giorno e ora invece è ritenuto

un «diffamatore della religione», rimarca Assiba Hadj Sahraoui, vicedirettrice del Programma Medio Oriente e Africa del Nord di Amnesty International. Alber Saber Ayad era stato arrestato il 13 settembre al Cairo, nella sua abitazione, dopo che quest'ultima era stata circondata da una folla di uomini che invocava la sua morte, accusandolo di eresia, ateismo e di promozione del cortometraggio *L'innocenza dei musulmani*, un'opera ritenuta offensiva da molte persone.

IL BLOGGER

La polizia aveva atteso un giorno prima di rispondere alla richiesta d'aiuto proveniente dall'abitazione. All'arrivo, gli agenti hanno arrestato Alber Saber Ayad, sequestrandogli il computer portatile e alcuni cd. Mentre si trovava nella stazione di polizia di El Marg, un agente ha incitato gli altri detenuti ad aggredirlo. Nel carcere di Tora, è stato tenuto in una cella senza luce diretta e senza acqua potabile fino a quando un'organizzazione locale per i diritti umani ha vinto un ricorso contro le sue condizioni detentive. Durante il processo, il giudice ha rifiutato di convocare testimoni chiave, tra cui gli agenti che avevano effettuato l'arresto, i funzionari che lo avevano interrogato e la persona che aveva sporto denuncia nei confronti dell'imputato.

RUSSIA

Putin contro l'opposizione: «Pagati dall'estero»

«Interferenze straniere dirette o indirette nei nostri processi politici sono inammissibili». Lo ha dichiarato il presidente russo Vladimir Putin, nel suo primo discorso alla nazione dopo essere stato rieletto a marzo. Il presidente ha inoltre aggiunto che la Russia seguirà la sua idea di democrazia e ignorerà ogni «standard imposto dall'esterno». Putin faceva probabilmente riferimento a una

delle leggi recentemente approvate dal Parlamento e molto contestata, in base alla quale le organizzazioni non governative che ricevono fondi stranieri e hanno anche solo vaghe attività politiche devono essere registrate come «agenti stranieri». I gruppi per i diritti civili sostengono che tale misura miri a intimidirli e a distruggere la loro credibilità di fronte ai russi.